

Giorgio COSMACINI

GUERRA E MEDICINA. DALL'ANTICHITA' AD OGGI

Editori Laterza, Roma-Bari 2011

Più propriamente, forse, "Medicina e guerra" perché la prima è al centro del nostro interesse ed è l'antiguerra dato che impone e pratica assistenza, solidarietà e di principio non distingue, sul campo, amici ed avversari.

Ma non è che l'Autore abbia prevaricato nel titolo: ha solo sottolineato periodi e momenti storici di particolare asprezza e bellicosità che per vario aspetto hanno contribuito a sviluppare, pur nei tempi dell'esecrazione e del danno, rimedi e terapie.

Il "racconto", che ha un suo filo conduttore sottile ma forte e conseguente, si apre con Omero che, nell'Iliade, canta di epidemie, di traumi chiusi ed aperti, di morte con descrizioni e riferimenti anatomici e clinici che ben trasmettono le conoscenze dell'epoca. La medicina (e in particolare la chirurgia) – almeno nella sua identità primitiva – si avvale in modo essenziale delle osservazioni dovute a medici militari e compilatori storici su ferite e, in genere, traumi da battaglia e su esplosioni epidemiche legate a migrazioni di popoli, carenze igieniche e trasmissioni contagiose. Subentrano poi gli archiatri, si fabbricano strumenti chirurgici elementari, si fondano i "valletudinari", prototipi degli ospedali; dalla medicina romana si passa ai Longobardi, alle Crociate, alle grandi epidemie medievali degli uomini e degli animali, ai taumaturghi e ai "norcini" fino al Sacro Romano Impero, a Napoleone e, infine, agli effetti della guerra "totale".

Le epoche delle guerre, dei genocidi, delle occupazioni, delle migrazioni forzate e bellicose, dell'invenzione della polvere da sparo e di nuove armi, sono causalità ed occasioni dei momenti evolutivi della medicina che, infine, si allarga e si affranca verso un'attuale fase di autonoma ricerca luminosa e di intelligente applicazione.

Ma questo libro è anche di più: una sintesi brillante del divenire storico e dell'evoluzione dello spirito nei tempi, delle antitesi nazionali e religiose e dei riflessi culturali che ne sono derivati. Ma sullo sfondo c'è sempre, evidente e operante, la medicina in progresso che, nel quadro delle guerre, dei suoi sottoprodotti e delle due conseguenze, apprende e sperimenta, anche a titolo deterrente e, paradossalmente dal punto di vista sociologico e morale, subisce un impulso di progresso, di conquista tecnologica, di applicazione pratica e organizzativa.

Abbiamo letto questo libro con interesse per le magistrali esegesi che propone e lo segnaliamo volentieri ai colleghi come opera di prim'ordine di filosofia della storia della medicina (*Giorgio Di Matteo*).

Maria Pia DONATO

MORTI IMPROVVISE. MEDICINA E RELIGIONE NEL SETTECENTO Manuale di chirurgia

Carocci, Roma 2010

Non è soltanto medicina, anzi, a dire la verità è più cronaca (o anche storia), leggenda, costume, sociologia, religio-

ne, credenza, fatto culturale, insomma un saggio molto bello, curato nelle fonti, interpretato alla luce dei fatti tramandati, della politica, dell'ineluttabile: talora dilemma, altre volte benefico, vendetta oppure accidente, casualità.

All'epoca del Lancisi, archiatra pontificio, e del "suo" Papa Clemente XI Albani, interviene finalmente, per quanto allora possibile, chiarificatrice, l'anatomia patologica a svelare o a far intravedere il nesso morfologico tra reperto obiettivabile e sindrome clinica ("la verità dei cadaveri") almeno in una certa percentuale di casi di morte subitanea. Lo studio presente si muove tra tutti questi elementi invocati, creduti, supposti, soltanto immaginati, di antica convinzione fino alle settecentesche determinazioni ed oltre, costruendo dalle circostanze un organico sequenziale storico, etico, religioso sul quale, nella modernità, infine si impone la seria analisi scientifica. Una materia difficile da esporre per avvincere, ma l'Autrice la domina e la connette con abilità filosofica (e anche filologica) come, d'altra parte, è nel carattere della sua formazione, già espressa con successo in altre opere (*Giorgio Di Matteo*).

Magister Ruggiero DI FRUGARDO POST MUNDI FABRICAM Manuale di chirurgia

Traduzione e note di Giuseppe Lauriello
Editrice Gaia, Salerno 2011

Ecco un altro libro di Giuseppe Lauriello, medico e studioso fecondo di antiche glorie della Medicina. Il testo risale a Ruggiero (XIII secolo), illustre chirurgo della rinomata e internazionale Scuola Salernitana probabilmente egli stesso originario della "nazione Salernitana", che lo avrebbe concepito soprattutto come un sussidio pratico per discenti, ornandolo della sua propria esperienza. Questa "Pratica chirurgica" (o "Rogerina" o "Post mundi fabricam" dalle prime parole del manoscritto) di cui mancano sicure coordinate storiche, va naturalmente intesa con i caratteri e i forti limiti conoscitivi dell'epoca; comunque è diventata un autorevole classico.

Ora Lauriello ne trascrive una integrale, personale, versione, affiancata dal testo dugentesco, per la quale mantiene la struttura originale dell'opera conservandone consequenzialità e connessione di topografie anatomiche, di descrizioni e di concetti. L'operazione è dovuta quindi a un medico che traduce un'antica opera di medicina, versandola in una terminologia corrente; che conosce bene il latino con le sue ambiguità tardomedievali, che si fonda su un ampio apparato documentale, che largamente annota e richiama nel testo, che crea un preciso glossario dei termini latini 'rogeriani' specie riferiti ad agenti e ruoli curativi; che riversa nell'opera non solo un'autentica passione di studio, ma anche la volontà di ulteriormente valorizzare e divulgare l'importante contributo dell'antica Scuola di Medicina, che onora la sua terra d'origine. L'intento dell'impresa gli è particolarmente riuscito sia in termini di rievocazione storica che di apporto scientifico (*Giorgio Di Matteo*).

LA TIROIDE IN UN GIORNO

Presidenti: M. D'Armiento, A. Lenzi, V. Trischitta

Roma, Aula Magna dell'Università Sapienza, 11 aprile 2013

Un solo giorno di incontri dedicato alla tiroide può sembrare insufficiente per una ghiandola piccola ma totipotente che si esprime con patologie senza confini e, in definitiva, ancora un po' misteriosa. Ma le due prime sessioni di questo incontro scientifico nazionale, riguardanti vari aspetti dell'ipotiroidismo, e la terza e la quarta, sui carcinomi tiroidei, hanno assunto il significato di un aggiornamento magistrale degli stadi di conoscenza attuale. Endocrinologi, endocrino-chirurghi, anatomopatologi, biologi, studiosi di problemi socio-sanitari e di altri, tutti di riconosciuta eccellenza professionale, hanno presentato soluzioni moderne a vecchi e nuovi problemi e temi e obiettivi di ricerche in progresso traducendo, in questo quadro, l'ampia gamma di interessi conoscitivi e applicativi che suscita e rappresenta la materia. La puntualità degli interventi, le interazioni e integrazioni concettuali, le intermissioni chiarificatrici, la disposizione logica delle trattazioni, l'agevolata intelligenza di deduzioni e profezioni hanno dato forma a una giornata di studio di elevato livello. Al tempo stesso colmando una richiesta didattica specifica materializzata dalla presenza e attiva partecipazione di numerosi discenti.

Si dimostra così come un convegno breve ma denso, nato da una iniziativa spartana nei mezzi ma di intendimenti appropriati, possa sollecitare un'attrazione di prim'ordine per il travaso delle conoscenze, con rinnovo e intensificazione delle predisposizioni allo studio e alla ricerca.

Giorgio Di Matteo

Viaggio nella CHIRURGIA LAPAROSCOPICA ITALIANA

Presidente: Giorgio Cutini

Ancona (Sirolo-Monteconero), 3 maggio 2013

I congressi di chirurgia tendono a ridursi nel numero e nei tempi così come dai costi suggerito e preferito dai chirurghi, per temperamento inclini ai tempi rapidi nei procedimenti e negli incontri. Nel congresso "breve" si eliminano premesse inutili, ripetizioni, ovvietà, referenze politiche, bizantinismo parolaio ed eccessi di compiacimento e di buona ventura. Il congresso "breve" prende origine da obiettivi specifici ed è aperto a proposte ed ipotesi quel tanto che basta per l'aggiornamento della situazione conoscitiva e pratica. Esso dà luogo ad una prudente immaginazione per il futuribile, fruisce di una organizzazione snella, non è avaro delle molteplici esperienze che si inseguono, dà luogo ai chirurghi di prima linea che tracciano l'andamento e i limiti del progresso ma anche a categorie di giovani, di età e di esperienza.

Con tali criteri e con buoni risultati è stata organizzata questa recente giornata congressuale in Ancona (al Conero) ad opera di Giorgio Cutini, non nuovo a queste originalità di intenti e realizzazioni, per passare in rassegna e definitivamente ammonire (nel senso di "consigliare con autorevolezza") sulle tappe e sulla natura del percorso della chirurgia laparoscopica italiana (laparoscopica in senso stretto, cioè addominale). Le diverse sessioni hanno ricapitolato, nelle applicazioni e nelle varianti, metodiche e tecniche, ponendo l'accento sui moderni aspetti dell'anatomia chirurgica, esaminando le possibilità della robotica, discutendo i confronti con la chirurgia "open" e presentando, a corollario dimostrativo, i risultati ottenuti in campo nazionale, in rapporto e coordinamento con i dati della letteratura internazionale. In particolare si è dimostrato interessante l'intervento di una nutrita squadra di giovani, in parte ancora discenti nella materia, che hanno dato voce agli elementi e ai dati delle trasformazioni e del progresso, prevedendo ulteriori utilizzazioni e sistemi organizzativi ai fini dell'insegnamento specialistico. Cutini ha centrato il suo obiettivo congressuale e quella che sarebbe potuta sembrare a prima vista una riunione celebrativa di "élite" in effetti si è manifestata come vivida presa di coscienza dei confini mobili e perfettibili della chirurgia con marcate aspirazioni ed esigenze e nuovi sostenibili obiettivi.

Giorgio Di Matteo